

Mai più uno statuto dello stagionale!

Lo statuto dello stagionale, rimasto in vigore in Svizzera sino al 2002, è stato uno strumento importante della politica d'immigrazione e del mercato del lavoro. Esso permetteva di rifornire l'economia con forza lavoro a buon mercato e priva di diritti. In passato, molti lavoratori e molte lavoratrici sono arrivati in Svizzera proprio come stagionali. Con il loro operato hanno contribuito al benessere della Svizzera, ma in un clima spesso xenofobo, che non teneva conto dei loro bisogni. Molti hanno dovuto così aspettare anni prima di ottenere il diritto al ricongiungimento familiare o quello di poter cambiare datore di lavoro. Il presente opuscolo vuole ricordare questo capitolo buio della storia svizzera.

Emarginazione

Lo statuto dello stagionale ha degradato i migranti e le migranti a lavoratori di seconda classe. Gli uomini finivano nelle baracche lontani dal centro abitato. Spesso vivevano in quattro o in più persone in una stanza stretta. Non potevano portarsi la famiglia e nemmeno cambiare datore di lavoro. Sui cantieri sgobbavano 50 e più ore la settimana. Ma in Svizzera sono arrivate come stagionali anche molte donne: hanno lavorato soprattutto nell'industria alimentare e tessile. Alla fine della stagione, a novembre, tutti venivano rispediti a casa.

Ma il capitolo più triste riguarda i bambini nascosti: i loro genitori non potevano farli venire legalmente e allora decine di migliaia di bambini vivevano illegalmente e nascosti in Svizzera. I diretti testimoni di questi tempi bui sono ancora in vita. Come per esempio Aurora Lama, che racconta la propria esperienza e mette in guardia contro un ritorno al vecchio regime.

L'immagine del nemico

La xenofobia rappresenta una costante nella storia politica svizzera. Ebrei, italiani, spagnoli, tamil, jugoslavi tutti sono stati (dapprima) timbrati come nemici. Eppure la Svizzera oggi non sarebbe quella che è senza il duro lavoro dei migranti e delle migranti e senza i numerosi influssi culturali che hanno arricchito il Paese.

E oggi?

Il tema dello sfruttamento delle persone senza passaporto svizzero è ancora attuale. Gli stagionali sono stati sostituiti da migranti con un permesso di durata molto breve: lavorano a condizioni molto precarie in un settore a basso reddito. Ecco perché è importante lottare affinché tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici ottengono eque condizioni di lavoro. Per ottenere più giustizia solidarietà e dignità ci vuole un movimento sociale.

Indice

Introduzione, Vania Alleva:	
<u>La storia non deve ripetersi!</u>	<u>1 – 2</u>
Silvano De Pietro:	
<u>Gli insegnamenti della baracca</u>	<u>3 – 6</u>
Ralph Hug:	
<u>L'apartheid svizzera</u>	<u>7 – 8</u>
Silvano De Pietro:	
<u>«La clandestinità è solitudine»</u>	<u>9 – 12</u>
Vasco Pedrina:	
<u>«Signor Brunner, lei non sa di cosa parla»</u>	<u>13 – 16</u>
Ralph Hug:	
<u>Il lungo cammino di Blocher e Schlüer</u>	<u>17 – 20</u>
Matthias Preisser:	
<u>Sono condizioni insostenibili nella ricca Svizzera</u>	<u>21 – 22</u>
Ralph Hug:	
<u>E gli Jugoslavi sono arrivati in Svizzera</u>	<u>25 – 28</u>
Marie-Josée Kuhn:	
<u>Una Svizzera senza la pizza?</u>	<u>29 – 32</u>
Paul Rechsteiner:	
<u>No al ritorno del regime discriminatorio</u>	<u>33 – 38</u>
Storia dello statuto dello stagionale	
<u>e impressum</u>	<u>39 – 40</u>
Ad esclusione dei contributi di Vania Alleva, Silvano De Pietro e Paul Rechsteiner, tutti gli altri testi sono stati prima pubblicati sul giornale sindacale «work».	

2014: anno decisivo

La storia non deve ripetersi!

Vania Alleva, copresidente di Unia

Mio padre era uno stagionale e ha vissuto in una baracca. Mia madre è stata più fortunata: ha ottenuto subito un permesso annuale come operaia in una fabbrica. Quando eravamo bambini, i nostri genitori ci raccontavano delle loro esperienze e dello statuto dello stagionale, che ha fatto di loro dei lavoratori di seconda categoria. Questo sistema prevedeva una costante rotazione dei migranti. Nel giro di pochi mesi erano costretti a ritornare al paese d'origine. E ogni volta che rientravano in Svizzera, erano sottoposti agli stessi umilianti controlli. I miei genitori avevano amici che erano costretti a nascondere i propri

«Mio padre era uno stagionale e ha vissuto in una baracca.»

figli. Sono storie di dignità calpestata e di una profonda mancanza di rispetto. Era una forma svizzera di apartheid.

Ci sono voluti decenni di lotte condotte dai sindacati e da altri movimenti sociali per ottenere l'abolizione dello statuto dello stagionale. Per una grande parte di migranti quest'oscuro capitolo della storia svizzera si è concluso nel 2002 con l'introduzione della libera circolazione delle persone.

La ricaduta

Quest'anno si è votato e si voterà su due iniziative dai contenuti isolazionisti e xenofobi. Il 9 febbraio 2014, un'esigua maggioranza ha approvato l'iniziativa dell'UDC: non ha ascoltato i moniti lanciati dai sindacati, che mettevano in guardia contro le pericolose conseguenze dei contingentamenti discriminatori e dei permessi di soggiorno precari e disumani. Con la votazione in novembre sull'iniziativa Ecopop ciò non deve più ripetersi.

Qualunque sia l'esito della votazione, il 2014 segna già ora una profonda cesura con il recente passato: rischiamo di ricadere in condizioni che credevamo appartenere ormai definitivamente al passato.

Come va applicata l'iniziativa contro l'immigrazione di massa? Le discussioni sono accese, ma la politica non deve assolutamente optare per l'introduzione di permessi di soggiorno precari e per lo smantellamento dei diritti dei lavoratori. Al contrario, ci vuole una maggiore protezione contro il dumping per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, in particolare i più anziani. È necessario lanciare una vera e propria offensiva di aggiornamento professionale e promuovere la conciliabilità tra lavoro e famiglia.

Un forte segnale

Il presente opuscolo e l'omonima esposizione itinerante di Unia perseguitano obiettivi molto concreti: nell'odierno clima in cui i fronti si sono irrigiditi, Unia vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi errori commessi in passato. La storia non deve ripetersi! La libera circolazione delle persone è un'importante conquista per i diritti dei lavoratori. Unia lo vuole mostrare e vuole anche partecipare attivamente alle attuali discussioni sul nostro rapporto con l'Europa. Perché bisogna di nuovo attribuire alla protezione di tutti i lavoratori la giusta priorità. L'esito delle future votazioni sul proseguimento degli Accordi bilaterali dipenderà soprattutto dai miglioramenti che riusciremo a ottenere.

Vogliamo lanciare un segnale. Un segnale forte per più solidarietà, parità, giustizia e dignità per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori!